



# ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 31/08/2023

N° 311

Fotocopiato in proprio

## UCRAINA, IL CINISMO DEI FALCHI N.A.T.O. E U.S.A.

Andrà a finire come in Vietnam o in Afghanistan, dove gli americani hanno abbandonato ignominiosamente il campo lasciando l'alleato nelle proverbiali braghe di tela?

Così farebbero pensare i servizi del New York Times e del Washington Post, nonché alcune dichiarazioni dei comandi militari. Ci sono però dei problemi: il primo – l'ordine di importanza lo deciderà il lettore – lo pone Stephen Bryen, ex CIA: se finisce in qualche modo la guerra, c'è da pensare alla ricostruzione, il cui costo è stimato in centinaia di miliardi di dollari, una somma che il parlamento americano mai sarà disposto a sborsare. Dunque meglio continuare per un tempo indefinito con i 25 miliardi alla volta di aiuti militari e al bilancio, ossia con la guerra (e la corruzione).

Il secondo problema è che una fuga come quelle da Saigon e da Kabul comprometterebbe le già precarie possibilità di vittoria di Biden alle presidenziali del prossimo anno.

Il terzo problema è che non si capisce quale compromesso possa evitare a Biden e Putin – a entrambi, non all'uno o all'altro – di perdere la faccia. Per tutti questi motivi Branko Marčetić preferisce dare più peso alla voce dei falchi, i quali prospettano una guerra senza fine

Sembrirebbe dunque l'estate dello scontento, per i neoconservatori occidentali, se non fosse che questi ultimi già stanno cercando il modo di uscire immacolati dalla prova ucraina, pronti per nuovi disordini e guerre. Come potranno riuscirci?

Come già hanno fatto in Vietnam o Afghanistan: scaricando le colpe sul Paese belligerante a cui è stata affidata la delega di combattere a oltranza, non solo per proteggere le sue terre dall'invasore ma per difendere addirittura la civiltà occidentale fino a piegare la potenza russa.

Zelensky si è infilato volontariamente nella micidiale trappola e per questo punta ancora sulla guerra lunga: se non fosse così, Danimarca e Olanda non gli darebbero i caccia F-16 utilizzabili solo nel 2024.

**Barbara Spinelli**  
Segue a Pag. 2

>>>>>>>>>>>>

## LA CONSAPEVOLEZZA DEL PRESENTE

Il patriottismo, il mito della volontà di potenza, l'apologia della violenza e della guerra, il razzismo. Per sommi capi l'impianto ideologico del fascismo. Oggi sembra banale enunciare i disvalori della cultura fascista, ma per anni, durante il ventennio, c'è stata difficoltà, almeno per molti, a capirne appieno la portata. E non è una cosa inusuale o sporadica ma, di frequente, quando ci troviamo immersi nel presente, accompagnati dalla propaganda di regime, più o meno attiva ovunque, non è facile avere un punto di vista lucido e distaccato della condizione nella quale stiamo vivendo. Nessuno è candido, tutti corrono il rischio di guardare il dito e non la luna. Con la Seconda guerra mondiale, che ha portato a distruzioni inimmaginabili, con un prezzo altissimo di vite umane, i più prendevano coscienza della barbarie che portava in sé il fascismo. La vittoria della Resistenza consentiva di affermare questa consapevolezza, premessa per la scrittura della Costituzione dove i principi del fascismo venivano ribaltati, sostituiti da quelli di democrazia, dignità dell'uomo, uguaglianza, libertà, pace. Guardando alla storia, tutta la storia anche quella delle foibe, la distinzione tra barbarie e civiltà è di semplice lettura ma nel presente ci perdiamo nelle ombre. In questo presente sembra di stare in attesa, immersi in una crisi di scopo dove il punto di arrivo è sfuocato depotenziando l'azione, il progettare. Nel procedere a tentoni verso il futuro, non sappiamo se possiamo guardare al passato, se possiamo fare ancora affidamento sui valori dell'antifascismo e della costituzione, non sappiamo se questi siano già stati traditi. E intanto che la terra scorre sotto i nostri piedi il bivio tra civiltà e barbarie è qui. Da Greta Thunberg fino ai nuovi attivisti che imbrattano i monumenti, i giovani reclamano provvedimenti che salvino il mondo. Spesso lo fanno con forme di protesta radicale dove è implicito che, *se l'uomo muore non ha senso difendere la cultura che è produzione dell'uomo che è goduta dall'uomo, non possiamo accettare il presente, bisogna agire ora. Disturberemo conservatori e benpensanti.*

**Maurizio Manni**  
Segue a Pag. 3

>>>>>>>>>>>>

>>>>>>>>>>> *Segue da Pag. 1*

Vale la pena leggere attentamente il «Washington Post» del 17 agosto sulla controffensiva ucraina. Scrivono gli articolisti che se Kiev non vince, è perché non ha seguito le direttive Usa, che prescrivevano un assalto ben più massiccio lungo la linea del fronte minata dai russi a difesa delle zone conquistate a sud-est: “Le simulazioni congiunte di guerra (joint war games) condotte da militari statunitensi, britannici e ucraini avevano anticipato perdite massicce di uomini, e calcolato che Kiev le avrebbe accettate se questo era il prezzo per rompere la linea di difesa russa. Ma l’Ucraina ha voluto limitare i morti nel campo di battaglia, preferendo puntare su unità di combattimento più piccole”. In altre parole: se Kiev perde è perché al momento decisivo non ha avuto l’ardire di far morire in massa i propri soldati.

L’accusa è ripresa il 18 agosto dal «New York Times», che enumera i morti (500.000 uccisi o feriti tra ucraini e russi, secondo l’intelligence) e indica i “difetti” della controffensiva. I funzionari Usa interrogati avrebbero oggi un grande timore: che “l’Ucraina sia diventata casualty averse”, ostile alle perdite di vite umane, e che “per questo stia mostrando prudenza nella controffensiva”. Il giornale non sembra colpito dall’indecenza delle condizioni dettate a Kiev in una guerra dove vinci se non sei casualty averse.

È così che l’Amministrazione Biden e la Nato escono dalle guerre per procura: addossando i fallimenti all’agente belligerante. Senza batter ciglio si apprestano a dar ragione con ritardo a Mark Milley, capo dello Stato Maggiore congiunto, e a quel che disse nello scorso novembre quando suggerì l’avvio di negoziati, visto che “la vittoria ucraina non era ottenibile”. Il ritardo ha comportato e comporta migliaia di morti, ma gli occidentali che aizzano senza combattere ne vorrebbero di più.

Da icona del Bene che è stato per un anno e mezzo, Zelensky potrebbe divenire, d’un tratto, l’uomo che pagherà gli errori e

misfatti di chi, nella Nato, ha voluto che questa guerra durasse e s’impelagasse. Di chi ha avversato ogni accordo di tregua o di pace, a cominciare da quello negoziato tra Kiev e Mosca poche settimane dopo l’invasione, e pronto per la firma nell’aprile 2022. L’accordo fu affossato per volontà britannica e statunitense, e prevedeva vantaggi per Kiev non più ottenibili. Da allora Zelensky è incastrato nella strategia Usa e Nato, con un Paese ridotto a moncone senza più industrie vitali. Oggi rischia d’esser scaricato come lo fu Thieu a Saigon, quando Washington si stancò di seminare morte in Vietnam.

Nel frattempo, in solo un anno e mezzo i morti ucraini hanno superato i morti statunitensi in due decenni di guerra in Vietnam (58.000 circa). Il loro numero è simile a quello dei soldati di Kabul morti nella guerra di Afghanistan fra il 2001 e 2021 (circa 69.000). Colpa di Kiev, se rischia di perdere la guerra perché agisce di testa sua e non manda ancora più i soldati a saltar per aria sulle mine. Stati Uniti ed europei possono da un giorno all’altro scrollarsi di dosso i perdenti e senza tema di contraddirsi vantare vittorie inesistenti.

È quello che fa Josep Borrell, responsabile/irresponsabile della politica estera europea, quando dice che una trattativa potrebbe iniziare a settembre, ma proclama al contempo che “in ogni caso chi ha davvero perso è Putin, che voleva una guerra lampo ed è oggi sulla difensiva”. Infatti cos’è la Russia ai suoi occhi? “Nient’altro che un nano economico, un distributore di benzina il cui proprietario ha la bomba atomica” (intervista a «El País», 20 agosto). La guerra di Ucraina non è finita, ma l’ebetudine illimitata del socialista Borrell conferma che l’Europa unita, avendo perso ogni aspirazione all’autonomia e alla sovranità, e dimenticando d’esser nata come artefice di pace, non impara più nulla dai propri fallimenti.

*Barbara Spinelli,  
da Il Fatto Quotidiano del 24/08/2023*



## IL VERTICE DEI BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica)



In questi giorni, dal 22 al 24 agosto, si svolge a Johannesburg il quindicesimo vertice dei BRICS. Penso che si tratti di uno degli appuntamenti più rilevanti a cui ci sarà dato di assistere quest'anno e molto probabilmente questo vertice sarà ricordato come una vera e propria svolta nella storia mondiale. Perché?

In primo luogo perché nonostante questo vertice si svolga nel bel mezzo di una guerra tra Nato e la Russia – e che il presidente di quest'ultima non potrà partecipare al vertice perché oggetto di un mandato di cattura internazionale – il vertice non solo si terrà ugualmente, non solo la struttura dei BRICS non si è per nulla indebolita, ma in questo vertice si dovrà discutere della richiesta di allargamento dei BRICS medesimi ad altri 23 paesi.

In pratica l'organizzazione internazionale che ha tra i suoi protagonisti il ricercato numero uno a livello mondiale tiene la sua riunione e fuori dalla porta vi è la fila per entrare a far parte dell'organizzazione stessa.

Credo che sia un primo elemento su cui riflettere: la narrazione occidentale sulle cause e sulle responsabilità della guerra in Ucraina non sono condivise a livello mondiale, la narrazione occidentale non è più egemone.

La seconda cosa che è interessante da vedere è l'elenco dei 23 paesi che chiedono in qualche modo di aderire ad una organizzazione capitanata da un ricercato globale e da un paese, la Cina, che viene considerata un avversario strategico da parte della Nato. Per comodità li scriverò in ordine alfabetico:

Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Bangladesh, Bahrein, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Honduras, Indonesia, Iran, Kazakistan, Kuwait, Marocco, Nigeria, Palestina, Senegal, Thailandia, Venezuela, Vietnam. Non occorre essere esperti di geopolitica per cogliere la grande diversità di orientamenti politici dei governi dei paesi elencati.

Questo elemento sottolinea come l'aggregazione dei BRICS non derivi da una sintonia ideologica, ma da una necessità comune: una parte significativa dei paesi del sud del mondo che non sono più disponibili a farsi strangolare dai paesi occidentali e dalle loro istituzioni (Fondo Monetario Internazionale in primo luogo) o ritengono che il loro sviluppo economico e sociale non possa avvenire in un legame fondato principalmente sul rapporto con i paesi occidentali.

La varietà politica che caratterizza i governi che guardano ai BRICS come ad una possibile rete di relazioni alternative è un fattore di forza e non di debolezza, e sottolinea come i BRICS siano in grado di avanzare una proposta politica concreta e non ideologica di cooperazione mondiale alternativa alla globalizzazione dominata dagli Usa e a loro favorevole.

Oltre alla varietà politica occorre sottolineare come questa non sia una aggregazione di poveracci ma veda la partecipazione di paesi che sono grandi potenze economiche – come la Cina – o medie potenze economiche – qui l'elenco è molto lungo. Abbiamo qui potenze emergenti – o riemergenti – che non sono disponibili ad avere rapporti di servitù e

subalternità nei confronti dei paesi occidentali.

E' bene ricordare che proprio in seguito al rifiuto degli Stati Uniti di cedere una parte del potere nella gestione del Fondo Monetario Internazionale, i BRICS dettero vita nel 2014 alla Nuova Banca di Sviluppo – un Istituto finanziario non solo autonomo ma alternativo al FMI.

I BRICS hanno quindi una storia e da quasi 10 anni si sono mossi con decisione per costruire una alternativa alle istituzioni economiche internazionali gestite dagli Usa con la collaborazione dei suoi alleati occidentali. Nel summit attualmente in corso, questa potenzialità economica e politica alternativa al sistema delle relazioni poste in essere dagli Usa e dalla Nato è destinata ad emergere con nettezza e ad estendersi ad un campo che dopo la seconda guerra mondiale era stato di esclusiva competenza statunitense: quello finanziario.

I BRICS hanno già cominciato a dar luogo a scambi economici senza passare attraverso la mediazione del dollaro e proprio in questo vertice stanno discutendo di dar vita ad una moneta che sia in grado di regolare gli scambi internazionali senza passare per il dollaro.

Molti possono pensare che si tratti di un fatterello senza importanza e i media occidentali fanno finta di nulla, minimizzando quando sta succedendo. Molti economisti mainstream occidentali dicono che, anche se si arrivasse a mettere in discussione il monopolio del dollaro negli scambi internazionali, in fondo non cambierebbe poi molto. Questa attitudine a minimizzare è fondata su una colossale menzogna: la modifica del meccanismo finanziario avrebbe l'effetto di un terremoto, in particolare per l'economia e la società statunitense. Vediamo perché.

Nei fatti, dagli accordi di Bretton Woods del 1944 fino ad oggi, la moneta utilizzata per gli scambi economici è stata il dollaro e questa moneta ha anche avuto la funzione di valuta di riserva a livello internazionale. Questa situazione che ha

visto il dollaro assumere una funzione dominante a livello mondiale si è accentuata dopo il 1971, quando il governo statunitense ha unilateralmente deciso di abolire la convertibilità del dollaro con l'oro secondo un rapporto di scambio fisso. In pratica dopo il 1971 gli Usa hanno goduto di una posizione di rendita che ha dato loro tutti i vantaggi di stampare la moneta che veniva poi usata a livello mondiale, senza essere chiamati ad avere alcun tipo di responsabilità per lo svolgimento di questo ruolo particolare e unico a livello mondiale.

La condizione di privilegio di questa situazione è riassumibile – in buona sostanza – nel fatto che gli Usa possono spendere quanto vogliono ma non sono chiamati a pagare i loro debiti. Questo perché gli Usa i debiti con gli altri paesi del mondo li fanno in dollari ma nello stesso tempo i dollari li stampano e – nella sostanza – ne stampano quanti ne vogliono. In pratica gli Usa, dal 1971 ad oggi, non hanno più dovuto pagare i loro debiti: hanno vissuto regolarmente al di sopra delle loro possibilità consumando merci prodotte da altre parti del mondo (Cina, Giappone ed Europa principalmente) che venivano pagate in dollari prontamente stampati dalle rotative statunitensi...

Forse a questo punto è chiaro perché penso che il vertice dei BRICS sia destinato a cambiare il corso della storia: sta provando a chiudere la fase del mondo unipolare dominato dagli Usa. Non è una cosa da poco e partire da questa situazione nuova per costruire un mondo multipolare, di pace, cooperazione e giustizia sociale è il nostro compito fondamentale. Superare il mondo unipolare è decisivo, su tutti i piani, ma il nostro obiettivo non è un mondo bipolare – per sua natura di guerra – ma un mondo multipolare, per sua natura di dialogo. Per questo servono le scelte dei BRICS e servono le lotte e il protagonismo dei popoli.

*Paolo Ferrero, Vicepresidente  
del Partito della Sinistra Europea*

## RIGURGITO NEONAZISTA

Si sono rifatti vivi. Come è loro costume, di notte e senza alcuna vergogna, hanno imbrattato con svastiche e scritte fasciste un casottino dell'Acquedotto del Fiora lungo la strada che sarebbe stata percorsa la mattina seguente dai partecipanti alla "Passeggiata Partigiana" organizzata dalla Sezione Amiata Grossetana dell'A.N.P.I. lungo il percorso che tocca alcuni dei luoghi frequentati dai partigiani fino al momento del passaggio del fronte nel Giugno 1944. Una provocazione in piena regola, che attesta la presenza fra di noi di persone sconvolte dall'astio, di relitti della Storia mossi da un odio viscerale nei confronti di chi, a prezzo di enormi sacrifici, gli ha costruito intorno un recinto di regole democratiche entro il quale, evidentemente, non riescono ad esprimere la loro vera natura, ma che, in questo momento, con un governo di destra estrema alla guida del Paese, credono giunto il tempo del riscatto arrivando a minacciare di morte chi, quel recinto, ha contribuito, con altri ma più di altri, a realizzarlo ed a farne la manutenzione.

Non bastava il Generale Vannacci a rendere maleodorante il clima di questa fine di Agosto, con le sue farneticazioni anticostituzionali, razziste, omofobe e sessiste, e le spudorate giustificazioni di esponenti politici e giornalisti assoldati chiaramente ignari del dettato costituzionale antifascista, mentre altre figure ne hanno preso correttamente le distanze arrivando, nel caso del Ministro Crosetto, alla sua rimozione da un prestigioso incarico: fa specie che dopo una quindicina di giorni, qualche alto esponente delle Istituzioni, a partire dai Presidenti di Camera e Senato fino ad arrivare alla Presidente del Consiglio, non senta il dovere di esprimere il suo pensiero sulla vicenda, forse troppo impegnata a sbrigare affari familiari come la nomina della sorella a Responsabile della Segreteria politica di Fratelli D'Italia.



L'attivismo della Sezione A.N.P.I., le numerose e coinvolgenti iniziative sviluppate in questi anni, devono avere oltremodo ottenebrato la mente di questi nostrani seguaci di Hitler, spingendoli ad un atto che non trova analogia nella storia della nostra comunità e che la offende profondamente nei sentimenti più radicati, che le hanno consentito di far fronte a momenti drammatici, come la guerra ed il passaggio del fronte, la strage di Niccioleta, la Resistenza, le lotte dei minatori per il lavoro e lo sviluppo sociale ed economico: chiediamo con forza che le Autorità arrivino ad identificare i responsabili di questo ignobile gesto ed intanto chiamiamo tutti i cittadini alla massima vigilanza per evitare che simili spregevoli azioni possano ripetersi.

*Direttivo del Circolo P.R.C.*

*"Raniero Amarugi" Santa Fiora - Amiata*

## TELERISCALDAMENTO, ARCIDOSSO CI PROVA

Abbiamo partecipato, il 26 Agosto scorso, ad un'assemblea pubblica indetta dal Sindaco di Arcidosso, per illustrare alla popolazione il progetto per la realizzazione di una rete di teleriscaldamento del territorio comunale (Capoluogo e Frazioni di Bagnoli e San Lorenzo), utilizzando il calore di scarto della Centrale Bagnore 3.

In realtà il progetto iniziale prevedeva anche la partecipazione del Comune di Castel del Piano, attraverso un Raggruppamento Temporaneo sottoscritto fra i due comuni ed ENEL Green Power: successivamente, con Deliberazione n. 10 del 19/04/2023, Castel del Piano aveva deciso di recedere dalla Convenzione, ritenendo troppo oneroso il mutuo da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti per partecipare all'operazione.

Rimane quindi in vigore l'atto sottoscritto fra il Comune di Arcidosso ed ENEL Green Power, che prevede la realizzazione di un progetto del costo di circa 30 Milioni di Euro, di cui 18.600.000 Euro finanziati dallo Stato con i fondi del PNRR; 7.100.000 Euro finanziati con un mutuo contratto dal Comune di Arcidosso con la Cassa Depositi e Prestiti, che sarà rimborsato attraverso 56 rate semestrali dell'importo di circa 200.000 Euro; e 5.000.000 di Euro a carico di ENEL Green Power, necessari per la realizzazione della centrale di scambio in prossimità di Bagnore 3.

Il Sindaco ha illustrato sostanzialmente quanto riportato nel volantino distribuito alla popolazione allo scopo di sollecitare le adesioni all'iniziativa, precisando che la stessa potrà avere esito positivo, cioè produrre utili, se parteciperanno almeno il 65% degli utenti residenti ed il 45% dei non residenti; la gestione infatti sarà interamente pubblica, affidata eventualmente ad una società appositamente costituita dal Comune. Il costo del servizio, che sarà contabilizzato soltanto a consumo e non a forfait, sarà pari a 65 €/MWh e quindi, per una abitazione di 100 mq. di recente costruzione, con un consumo valutabile in 16-17 MWh all'anno, sarà pari a poco più di 1.000 Euro; dei 65 €/MWh, circa 25 andranno ad ENEL Green Power per ammortizzare i costi della centrale di scambio e per la fornitura del calore. Per quanto riguarda gli oneri di allacciamento, molto variabili da caso a caso, si parla in media di circa 6.000 - 7.000 Euro ad utenza, ma il Comune cercherà di ridurli fornendo gratuitamente o a costi contenuti lo scambiatore di calore (del valore di circa 1.500 Euro).

Ha evidenziato il fatto che l'iniziativa si è resa possibile solo grazie ai finanziamenti del PNRR, che forniscono un contributo superiore al 60% della spesa totale, mentre la quota del Comune non raggiunge il 25%.

Il Sindaco ha tenuto ad evidenziare le differenze con quanto realizzato a Santa Fiora dove, come ben sappiamo, l'impianto è stato costruito e viene gestito da una società mista pubblico-privata (Amiata Energia S.p.A.) in cui il Comune detiene una quota del 20% e l'80% delle azioni e quindi della proprietà degli impianti è in capo a SIRAM S.p.A. che li gestisce nella logica del massimo profitto e molto meno nell'interesse dei cittadini: tanto che le tariffe previste per Arcidosso risulterebbero inferiori alla metà di quelle in vigore a Santa Fiora. Ha anche messo in luce il risparmio nelle emissioni di Anidride Carbonica dovuto allo spegnimento di centinaia di impianti alimentati con combustibili fossili (gasolio metano, legna etc.), trascurando il fatto (ed impedendo che qualcuno dal pubblico presente potesse evidenziarlo) che lo sfruttamento geotermico porta con sé l'emissione di oltre 250.000 tonnellate all'anno di CO2 e di 7.500 tonnellate all'anno di Metano solo dalle centrali di Bagnore, mentre per fare il teleriscaldamento non è necessaria alcuna centrale, basterebbe solo un pozzo di prelievo dell'acqua calda.

Che dire? A parte l'inevitabile conseguenza di legarsi ancor di più alle scelte di ENEL, auguriamo all'Amministrazione Comunale di Arcidosso che l'iniziativa per la realizzazione del teleriscaldamento abbia successo, portando ai suoi concittadini un piccolo ristoro rispetto ai disagi che sono costretti a subire giornalmente a causa delle emissioni delle centrali.

*Carlo Balducci*

**CRIMINALI:****“L'ATROCE, DISUMANA INGIUSTIZIA DELLA “GIUSTIZIA AMERICANA”  
JULIAN ASSANGE”**

I soldati stupratori, torturatori, persecutori americani, di qualsiasi grado, non possono essere portati in giudizio nei paesi in cui hanno commesso crimini efferati contro altri soldati o civili. Questo sancisce la Legge americana che li protegge, e al contempo salva i Governi, che invece incriminano chi ne ha svelato al mondo intero i crimini e le più brutali nefandezze.

Le violazioni dei più elementari diritti umani come ad Abu Ghraib e Bagram, dove i soldati americani e la CIA hanno torturato i prigionieri, le possiamo trovare in Internet non come atti criminali ma come semplici “scandali”.

Quando il soldato Bradley (Chelsea) Manning consegnò ai giornalisti Wikileaks i “files” relativi ai crimini dei soldati americani, non lo fece né per fama né per soldi ma per far sapere al mondo che la guerra era anche più sporca e brutale di quanto invece veniva presentata. Tutte le maggiori testate giornalistiche occidentali si gettarono come avvoltoi sui documenti perché avevano intuito che avrebbero venduto tonnellate di giornali facendoci sopra la grana.

Pur avendo pubblicato i documenti “riservati e segreti” nessuna testata è stata mai accusata di diffusione di “segreti militari”, l'unico a subirne persecuzioni per anni dagli americani e dall'Inghilterra, e ancora subisce, è il giornalista Julian Assange.

Julian è da più di 4 anni in una prigione di massima sicurezza in Inghilterra, come se fosse il peggior criminale del modo, in attesa che venga estradato in USA dove faranno un processo che gli costerà 175 anni di carcere. Il processo, così come in altri analoghi casi, si terrà presso l'Espionage Court, con procedimenti a porte chiuse, utilizzando una Legge del 1917 (Espionage Act), infischandosene delle varie convenzioni internazionali sui diritti umani.

Le dittature e i governi americani non hanno mai esportato nel Mondo la Democrazia, anzi l'hanno massacrata in ogni luogo in cui, con questa scusa, militarmente sono intervenuti.



OBE